

STORIE DI CHI...

UN LAVORO TEATRALE DI PERSONE CON DISABILITA'...

...SULLO STERMINIO DEI DISABILI

di Edgar Contesini

Sotto il regime nazista, tra il 1933 ed il 1945 circa 360.000 persone disabili o con problematiche psichiatriche sono state sterilizzate forzatamente.

Nel 1939 poi, dietro ordine dello stesso Hitler, fu avviato un progetto di sterminio di disabili, malati di mente, bambini con malattie croniche, malformazioni fisiche e disabilità mentali. Una pratica che ha portato all'uccisione di più di 100.000 persone all'interno di cliniche appositamente destinate. Attraverso l'uso di farmaci, gas, diete ipocaloriche, uccisioni dirette.

Orrori del passato, certamente, ma che non sono nati dal cinismo e dalla crudeltà di un regime. Il pensiero della dannosità sociale, genetica, economica di persone ritenute devianti rispetto a un modello ideale, serpeggiava già molto tempo prima dell'avvento del nazismo. Un pensiero che accomunava biologi, medici, sociologi, filosofi. Del resto, anche oggi, basta ascoltare: l'idea che le risorse destinate a persone in qualche modo non produttive siano uno spreco, nasce con una certa spontaneità e serpeggia sempre, dal bar alla politica ufficiale. E questa spontaneità è la sua pericolosità perché la rende indipendente da un'epoca e da un'ideologia storicamente delimitata.



All'interno del progetto L-inc (www.laboratoriolinc.it) è nato L-inc Teatro, un laboratorio teatrale in cui persone con disabilità intellettiva e fisica lavorano proprio intorno al tema dello sterminio dei disabili perpetrato dai nazisti. Sono proprio le persone con disabilità a farsi portatrici della narrazione.

Il laboratorio ha preso ufficialmente il via a gennaio 2020 e anche durante la necessaria interruzione per le misure anti-epidemia, i membri del gruppo sono rimasti in contatto, lavorando da casa grazie a video-chiamate, tutorial con esercizi di ricerca espressiva e uno scambio via mail di idee, testi e proposte coreografiche.

Ma andiamo per gradi. Il laboratorio non lavora esclusivamente per le grandi possibilità del percorso teatrale in sé ma ha il preciso compito di produrre uno spettacolo. Spettacolo che vogliamo replicare molte volte. Questo, insieme alla delicatezza e alla complessità del tema affrontato, non lo rende un percorso per tutti. Ma non per un discorso di estetica della messa in scena, dal momento che tutti potrebbero partecipare, anche con un gesto, ed è quello che accade in altri nostri laboratori. Non è un percorso per tutti perché chi non può cogliere la portata degli argomenti, il significato del materiale che studiamo, finirebbe per essere l'inconsapevole strumento al servizio del messaggio di altri.

Del resto, il pericolo della manipolazione è sempre in agguato, anche per me, che devo tenere a freno sia le mie interpretazioni sia la similitudine ideologica con le discriminazioni odierne, che però i partecipanti non sono in grado di cogliere. Questo ponte con l'oggi, se si rivelerà, lo farà attraverso la storia stessa, affidandosi all'immaginazione dello spettatore.

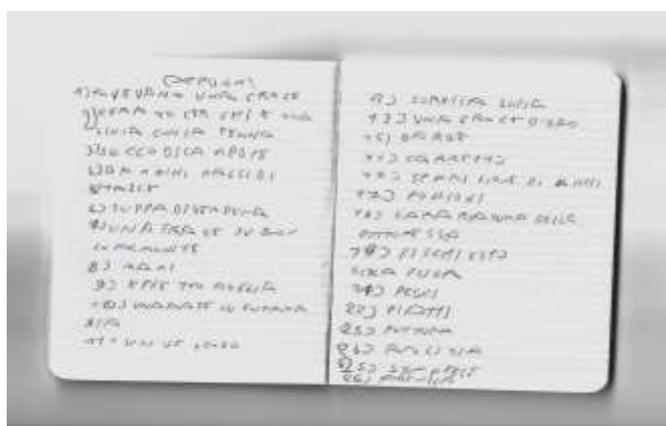
Abbiamo un compito difficile, non solo per gli argomenti; dobbiamo creare una performance dignitosa, che valga per sé, per il teatro in quanto teatro e non legata al plauso paternalistico che si continua a concedere alle performance delle persone con disabilità. In un teatro sempre visto in subordine rispetto a quello “vero” (anche per colpa nostra che lo facciamo...), guardato e frequentato troppo spesso senza pretese; un'attività palliativa con cui impegnare il tempo, cercare improbabili finalità terapeutiche, ottenere la soddisfazione del protagonismo, in una serata di applausi acritici.

Questa visione da scalfire coinvolge tutti, dagli operatori, ai partecipanti, ai famigliari. È molto chiaro, spero, il punto di partenza: questa nostra attività deve essere affrontata con costanza e fatica; deve essere considerata con la serietà di un impegno importante e per quanto possibile irrinunciabile nella settimana, la cui frequentazione non va subordinata agli umori, al tempo brutto, a questioni che potrebbero invece essere rimandate ad altri momenti.

Pretenderemo molto da noi stessi e confidiamo, in questo senso, nella collaborazione di operatori e famigliari.

Veniamo al lavoro. Le prime sedute del laboratorio sono state dedicate all'esame del materiale a nostra disposizione: libri, la documentazione on line e quella cortesemente inviati da Mario Paolini, pedagoga, Docente presso l'Università di Padova. Ho consegnato parte di questo materiale ad alcuni attori del gruppo, quelli in grado di leggerli e comprenderli; altre parti le ho lette e narrate personalmente.

E poi i pomeriggi faticosi, passati guardare alcuni documentari, piuttosto crudi, sull'Aktion T4 e il film di Kai Wassel “Nebbia in agosto”, tratto dall'omonimo libro di Robert Domes. Una delle attrici, Tania Brambilla, ha addirittura acquistato il dvd del film, permettendoci così di analizzarlo, di volta in volta, nei momenti che al gruppo sembravano importanti. Lei prende appunti...



Da questo vero e proprio studio iniziale, non è nato un discorso lineare, compiuto ed unitario, ma un arcipelago di parole, gesti, oggetti che hanno fatto presa, agganciandosi a chi sa cosa (e quanto mi piacerebbe saperlo...) dell'immaginario e dei vissuti degli attori.

Quanto ha lasciato il segno la vile crudeltà del succo di Lampone del film, bevanda golosa, data ai bambini per somministrare farmaci letali.

Il cibo, scadente e insufficiente, si è subito fatto modello delle vessazioni e di un certo senso di ingiustizia.

Il minestrone

Il minestrone è un piatto di un insieme di bambini con diverse malattie ma stanno tutti assieme. Ma se il piatto si dovesse rompere questi bambini muoiono. (Luca Bregoli)

Mela vuol dire poesia forse significa un'altra vita. (Stefano Savio)

Ecco che una mela, manipolata, fatta fluttuare in una danza o donata, diventa il simbolo della fame, della lotta per la sopravvivenza ma anche della solidarietà. Improvvisiamo una scena di cui non tutti comprendono il carico simbolico ma che avvolge chi guarda.

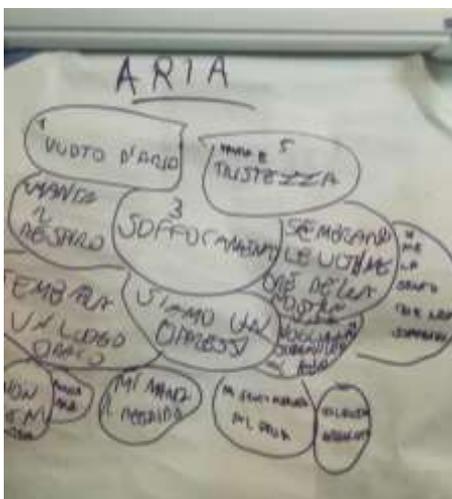
E poi il freddo; quello dei luoghi ma anche quello delle emozioni, di chi uccide per calcolo, per l'idea di fare del bene, di rendere giustizia al mondo. Il freddo di chi ne ha viste troppe, e deve sopravvivere, abituandosi.

Nel freddo siamo tutti immobili, a bocca aperta, in un grido che non esce. Poi iniziano ad affiorare le parole: *aria* è la prima fra tutte. Uno degli attori la scrive, su un grande foglio. Perché *aria*? E si intrecciano le voci sommesse di ciascuno, che sussurrano al microfono, quasi al buio: l'aria che manca; l'aria che porta gli odori; l'aria pesante che opprime...



Le immagini, le azioni, le parole, aprono alle significazioni individuali; ampie per alcuni, ristrette per altri, ma la cosa importante è che ciascuno afferri la sua parola, e inizi a masticarla, a consumarla.

Dopo un avvio imperniato quasi esclusivamente su gesti simbolici, con il mese di febbraio iniziamo ad esplorare anche modi più realistici di rappresentare le cose; perché le emozioni che vogliamo trasmettere non devono, nel nostro caso, restare agganciate all'astratto, ma scorrere su un tema preciso, che deve essere compreso dal pubblico.



Compaiono le figure dei medici, dei genitori, delle vittime, con i loro oggetti, il loro modo di vestire. Le parole disperate e quelle che manipolano...

Poi, dalla fine di febbraio... tutti in casa.

Ma come dicevamo, il gruppo non si ferma. Manteniamo il training attraverso dei video tutorial; e vivo la voglia di fare di Alessandro Corraello che da casa esegue gli esercizi e mi manda, ogni volta, il filmato del suo lavoro. Invio, a chi può lavorare in forzata indipendenza, idee e testi da sviluppare. Con gli altri, quelli che hanno comunque bisogno di un affiancamento diretto, ci sentiamo almeno al telefono, e parliamo del lavoro fatto, racconto o leggo i testi che i compagni del gruppo stanno scrivendo.

Alcuni attori, che prima del laboratorio non si conoscevano, adesso si cercano, si chiamano, indipendentemente da me o dal percorso di teatro. Anche se in un'occasione, davanti alla supplica

del destinatario di messaggi d'amore alquanto... assillanti, devo intervenire.

Nei mesi di chiusura, il tema dell'eugenetica, filtrato dai diversi immaginari, fa nascere fiabe, disegni per le scene, poesie, dialoghi. Con alcuni riusciamo anche a provare, in videochiamata, una serie di letture ad alta voce.

Tra cui quella di Tania Brambilla, che ha immaginato di narrare a dei bambini la fiaba dell'eutanasia dei malati; eccola:

Thomas e il suo brutto sogno

Sono le nove di sera, l'anno 2019, il giorno 6 novembre. Tutti i bambini stanno già dormendo ma un bambino, chiamato dalla sua famiglia Thomas, era già nel mondo dei sogni da un po' e stava sognando (...)

Di notte, verso le tre del mattino, Thomas era sdraiato nel suo letto e dormiva tranquillo. Incominciò a fare un sogno. Lui era in cortile, con i suoi compagni di scuola, a giocare a calcio.

- Vi va se giochiamo a calcio? - disse Thomas a Daniele, Andrea e Alessio.

E loro, naturalmente, dissero - Certo! - E così Thomas nel cortile di casa sua aveva un pallone dell'Inter ed incominciavano a giocare.

Thomas aveva un bel palleggio e giocava forte ma a un certo punto come capita spesso il pallone era uscito dal cortile e tutti dissero: - no, il pallone! - .

E così Thomas e i tre amici andavano via da casa e si incamminavano per andare a prendere il pallone. A un certo punto però Thomas e i tre amici si sono trovati in un posto bruttissimo, un posto che non conoscevano affatto.

Thomas era sempre a letto a dormire però il suo sonno non era più tranquillo, era un pochino agitato, tanto che cominciava a sudare.

- Dove siamo? - disse Thomas. E i suoi amici dissero: - Non sappiamo dove siamo però abbiamo paura -.

Thomas rispose: - Anche io ho paura cari amici -

Loro si guardavano in giro per capire dove erano e a un certo punto, da lontano, si sentiva:

- Uuuuu!!! -

- Guardate bambini, guardate!! -

I bambini erano terrorizzati da questo posto brutto e da chi parlava: - Il mio nome è Tania. Qui ci sono tanti altri come me ma io vorrei essere come voi bambini!! -

Thomas mi disse impaurito: - Tu chi sei? -

Io risposi così: - Io ero una bambina, molto tempo fa ma adesso sono una fantasma e vorrei mangiare i tuoi amichetti per tornare viva!!! A te ti offro un buon succo di Lampona; sai, è buono e c'è molto zucchero. Lo vorresti? -

Thomas disse: - No!!! E vorrei riavere quello che è mio e dei miei amichetti.

Thomas si fece coraggio e prese la sua arma vincente: il pallone. Anche perché doveva liberare i suoi amichetti presi dai fantasmi.

Thomas disse: - venite a prendermi! -

Thomas cominciò a giocare a Calcio con i fantasmi e vedeva che ogni volta, questo piccolo mondo toglieva via i fantasmi e tutto quello che era di buio e spento.

Alla fine, visse con in mano un trofeo e il suo pallone.

Con la fiaba, genere di cui ha rispettato in pieno la conformazione, Tania mi invia la foto di un disegno, in cui ha provato ad immaginare la disposizione dei personaggi durante una scena:



Fabrizio ed Elisabetta invece prendono la violenza assurda vista nel film e compongono, a loro modo, due poesie:

*I deboli sono le persone che vanno rispettate
Le persone ammazzano come cani* (Fabrizio Calcagni)

*La paura e il freddo
ci prendono e ci stritolano
come una vipera
che si avvinghia
intorno al collo.
E la vita
lentamente ci abbandona.* (Elisabetta Bulgarelli)

Nel suo libro “L'istinto di narrare”, Jonathan Gottschall ci ricorda del potere ammaliante delle storie. Siamo catturati dalle storie, ne abbiamo bisogno; le storie ci circondano, prodotte, ascoltate o agite. Anche Stefano Savio rappresenta la discriminazione con una storia; una bambina diversa, particolarmente sensibile, che parla con i fiori. E per questo pericolosa...

Non correggo nulla:

C'era una bambina di nome Allison che parlava con gli animali o le cose queste cose sembrava che rispondessero a Allison a volte mi prendono in giro ma a me non interessa perché mi piace vivere così ma un giorno arrivo un ragazzo di nome Mike aveva più o meno la mia età e io avevo gli occhi che mi lacrimavano per la gioia era da un sacco di tempo che non parlavo con un essere umano oltre ai miei genitori in quel momento che ho incontrato Mike tutto mi sembrava perfetto i loro genitori non erano convinti temevano che succedesse qualcosa a loro 2 quando Allison stava per separarsi da Mike ci fu una luce che solo Allison vide da questa luce si



sentì una voce che li ha detto anche se le cose stanno andando male non dovete separarvi quindi parlarono coi loro genitori e li convinsero a lasciarli frequentare.

Al epoca chi parlava coi fiori veniva presa per matta ma c'era anche altro di paranormale che non si sa da dove veniva quando aveva 10 anni Allison si imbatte con un bullo che prendeva in giro Allison ad un Certo punto la nostra eroe con la forza del pensiero mando a sbattere il bullo contro un muro da quel momento chi la voleva prendere in giro ci ripenso ed e anche per questo che i genitori di Mike non volevano che si frequentassero...



16 luglio 2020. Abbiamo la possibilità di ripartire. Una possibilità che si apre con un preavviso inaspettato. Quando chiamo per avvertire gli attori, mi aspetto delle resistenze, viste le imminenti vacanze e il caldo del periodo. Invece eccoci qui, col caldo e le zanzare, a cercare i gesti e le azioni su cui le depositare i testi creati, a ritrovare una corporeità di gruppo frenata dall'epidemia.

Epidemia che ci ha chiuso anche le porte delle scuole e delle università, da cui vorremmo arrivassero nuovi compagni di viaggio. Perché L-inc Teatro è aperto a tutti, non solo alle persone con disabilità. Ma, appunto, ripartiamo, anche con

questo obiettivo.

Lavoriamo a Cinisello Balsamo, in provincia di Milano, ogni giovedì, nel tardo pomeriggio. Per il momento una volta alla settimana ma pronti a intensificare gli incontri all'avvicinarsi degli spettacoli.

Il primo appuntamento, dopo quattro mesi, sembra un incontro dopo un fine settimana. Il gruppo si trova subito, riemergono le idee e le scene rimaste in sospeso.

Risuonano nella stanza le domande che Stefano Morano ha preparato pensando al processo ad uno dei criminali dell'eugenetica; eccone alcune:

Avete mai fronteggiato sensi di colpa per le vostre azioni?

Come è stato venduto l'approccio terapeutico, laddove c'era solo il fine mortifero?

Ha mai visto i suoi malati?

Per quale motivo si sono perpetuati lungamente gli studi sul cervello, dopo la fine della guerra?

E così via...

Qualcuno ricorda e ripropone quella parola: *aria*. Iniziamo a pronunciarla, sperimentandola sui toni, sui diversi timbri. La mastichiamo con calma, la sputiamo con impeto, la diciamo all'unisono. Tutti insieme, improvvisamente ci guardiamo; una frazione di secondo in cui ci blocchiamo. Aria. Nello spettacolo, una richiesta di libertà. Oggi, la volontà di esserci, di faticare, di lasciare un segno.

